

## L'ODORE INTENSO DELLE ROSE

Di Silvia Favaretto

Ci affacciamo al ricordo come ad un paesaggio. Nizza si staglia vivida nel presente come il ricordo più dolce. La bellezza a volte duole, più di un'ulcera e ai nostri occhi la realtà brucia, come l'acqua salata del mare. A Nizza il tempo ti insulta, come se fossi retrogrado, come se non fossi all'altezza. Dobbiamo arrenderci di fronte ai suoi colori, imparare a respirare tra le sue trame.

Il nostro passato è un luogo che ci abita, e perdersi nei suoi vicoli è fin troppo facile. Un albergatore francese lo sapeva bene.

Il signor Sauvages se lo chiedeva da quando aveva aperto l'hotel: qualcosa, nella stanza 24 non andava. L'albergo aveva appena due mesi, gli infissi erano ancora scintillanti, non ancora ossidati dalla salsedine, l'intonaco dei corridoi candido e il legno delle porte non dava segni dell'opacità che lo avrebbe scalfito dopo qualche estate. La stagione stava andando bene se non fosse stato per quegli strani casi. Erano cominciati il giorno dell'inaugurazione: una quarantina tra coppie e single avevano firmato le schede di registrazione all'ingresso e si erano accomodate nella propria stanza, con il pesante portachiavi in mano. Tutte le stanze erano occupate, fino all'ultima, la 32. Erano coppie che passavano le vacanze e anche qualche cliente solo, come appunto l'ospite a cui era toccata la stanza 24. Era un uomo di sessant'anni circa, elegante, con la ventiquattre, e aveva pernottato inizialmente per tre giorni, il classico week-end, e poi invece aveva prolungato il suo soggiorno pagando in anticipo per 15 giorni. Per tutta la durata della sua permanenza nessuno del personale lo vide, non permetteva nemmeno alle cameriere di rifare la stanza o cambiare gli asciugamani. Del misterioso signore non si vedeva traccia nemmeno nella zona colazione: chiamava dalla stanza e si faceva portare cappuccino e brioches in camera.

Alla fine del suo soggiorno, scadute le due settimane prepagate, il signor Sauvages aveva dovuto invitare il nerboruto portiere di notte ad entrare a forza nella stanza e a trascinare fuori tra grida e scalpiti l'occupante, visibilmente provato e smagrito (doveva essersi nutrito solo del caffelatte e i cornetti della colazione tipicamente francese), consegnato dapprima alla polizia e poi terminato al centro d'igiene mentale. Ma l'accaduto non causò altro che un leggero stupore iniziale fra il personale e la stanza 24 fu ripulita e sistemata in un'ora, pronta per essere affittata nuovamente. La costa francese era sovrappopolata come tutte le estati e le stanze erano richiestissime.

La seconda occupante della camera 24 fu una donna di mezza età che, dopo una notte di permanenza, pagò in anticipo per 20 giorni. Inizialmente la signora scendeva per fare colazione e passava qualche ora in spiaggia, ma con il passare dei giorni le sue visite nella hall si facevano sempre più rare e dalle brevi uscite al mare la donna ritornava frettolosa, quasi sgomenta, e chiedeva con frenesia la chiave della camera a Madeline, la receptionist.

Dopo circa una settimana non scese più al piano terra. Le cameriere le passavano gli asciugamani per una fessura che apriva appena dalla porta e lei, allo stesso modo, aveva consegnato loro denaro sufficiente per pagare altre due settimane di permanenza.

La faccenda cominciava a farsi strana e quando, per ordine del signor Sauvages, nuovamente la porta fu forzata lasciando fuoriuscire un vago odore di fiori, la signora giaceva a terra vicino al letto, in fin di vita, in evidente stato di denutrizione. Venne chiamata un'ambulanza e la signora fu trasportata d'urgenza all'ospedale civile dove di lì a poco si era trovata, appunto, in stato di coma conseguente a delle complicazioni ai danni degli organi vitali.

Dopo una piccola inchiesta all'interno dell'hotel la polizia francese archiviò la pratica in quanto parve che la donna avesse cercato morte volontaria, decidendo di sua spontanea volontà di non nutrirsi e di non uscire dalla stanza. Il proprietario dell'hotel e il personale che lì lavorava non aveva in alcun modo incentivato il suo assurdo gesto e le cameriere ai piani giurarono e spergiurarono di aver più volte provato a dissuadere la signora dalla sua reclusione.

A quel punto la stanza 24 era stata lasciata vuota per qualche giorno, finché il signor Sauvages aveva deciso di andare a darci un'occhiata.

Salì le scale con calma, appoggiando i passi sulla moquette bordeaux, facendo scivolare le palme sui passamanì d'ottone lucido delle scale e, giunto davanti alla porta della stanza, estrasse dalla tasca della giacca la pesante chiave e la infilò nella serratura. Entrò e nella penombra l'unica cosa che percepì fu il profumo delle rose che, dal balcone della signora di fronte, languidamente rilasciavano nell'aria quell'effluvio sensuale e malinconico. Sauvages si guardò attorno nella penombra e, quando gli occhi si abituarono alla poca luce soffusa, gli apparve la stanza ordinata come l'avevano lasciata le cameriere il giorno in cui era stata portata via la signora. La polizia si era intrattenuta qualche ora lì dentro, senza trovare nessun indizio e poi la stanza non era stata più aperta. Accese la luce dell'abat-jour. Ispezionò il bagno e non vi trovò niente di strano. Si soffermò con piacere a guardare la porcellana lucida senza scalfiture dei sanitari e poi proseguì nella camera da letto. Accese la luce centrale e si avvicinò alla tenda per alzare le serrande. Oltre il balcone della signora di fronte da cui le rose rosse emanavano il loro sconcio profumo, il mediterraneo lambiva la spiaggia. Quando la luce illuminò la stanza tutto apparve al suo posto, ordinato e pulito: la piccola poltroncina beige, il tavolino con il posacenere, il comodino con l'abat-jour e il letto fatto. Accanto al letto lo specchio, sopra a un piccolo mobile di legno. Un sottile striscio all'altezza del secondo cassetto attirò la sua attenzione mentre stava per andarsene e allora si avvicinò, lo sguardo fisso a quell'unico striscio che dava al mobile quell'aspetto usato che, inevitabilmente, dopo pochi anni, forse mesi, tutto l'arredamento avrebbe avuto. Una sorta di ruga, sul legno. Un po' chinato il signor Sauvages passò il dito sullo striscio verticale come se, per qualche inspiegabile miracolo, il suo gesto potesse riparare il lieve danno recato dal tempo sul mobile. Poi, meccanicamente, sollevò il busto sentendo qualche dolore alla schiena ed alzò lo sguardo sullo specchio. Restò attonito, per un momento. Abbassò lo sguardo e di nuovo osservò per una seconda volta la sua immagine riflessa nello specchio. Per qualche secondo trattenne il fiato, poi pianse toccandosi il volto, lo sguardo fisso allo specchio. All'interno della cornice vedeva il riflesso di se stesso, ma del se stesso di 30, 40 anni prima: un bel ragazzo, giovane e abbronzato lo fissava dallo specchio con occhi altrettanto commossi e stupiti. Incredulo, si fissò nei particolari, per lunghi minuti, per ore, poi spinto da una sorta di sfinimento uscì dalla stanza e la chiuse a chiave.

Quella notte, a casa sua, non riuscì a dormire, rigirandosi nel letto in cui da troppi anni dormiva solo, vinto dal mal di schiena. La mattina presto, intorno alle cinque, tornò all'albergo salutandolo distrattamente il portiere di notte, Michel, che lo aveva ricevuto, sorpreso. Si fece consegnare le chiavi della stanza 24 e salì le scale ansimando, quasi di corsa. Arrivò trafelato alla porta, la spalancò e a passi rapidi entrò nella camera in cui albergava solo l'odore di fiori, accendendo la luce. Di fronte allo specchio la sua espressione tesa si rasserenò: il lui di vent'anni lo guardava, sorridendo anch'egli, con la frangia un po' lunga e una luce negli occhi che aveva perso da tempo. Lentamente si avvicinò alla porta e con un sospiro di sollievo girò per tre volte la chiave prima di raggiungere nuovamente il mobiletto strisciato. Fuori, la costa azzurra cominciava a spegnere le luci dei lampioni per lasciare posto all'alba e le rose profumate si mostravano sgargianti ai primi passanti, rosse e vivide come melograni spaccati.